

## **Per amore di Sion non tacerò (Is. 62,1)**

I tempi che viviamo reclamano un impegno dei cristiani, sempre più ricorrente, su molte questioni che sovente mirano a sovvertire il disegno umano e familiare voluto da Dio. Dunque, anche noi, come il profeta Isaia, possiamo dire "per amore di Cristo, per amore della Chiesa, non taceremo".

Cercheremo di riflettere insieme su alcuni spunti suscettibili di ulteriori approfondimenti, utili, anzi necessari, in considerazione della vastità e complessità dei temi e delle situazioni che ogni giorno richiedono il nostro attento discernimento. Parleremo di comunione, impegno, testimonianza, quali frutti maturi di conversione.

### **1. Comunione**

Fedeli alla consegna che il compianto Giovanni Paolo II ci dava nel giorno della Pentecoste 1998 *"La Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione e di impegno"*, desideriamo muoverci nella prima direzione indicata, quella dei *frutti di comunione* ".

Negli Atti degli Apostoli (cap.2, v.42) ci viene presentata una scena di vita dei primi cristiani: *"erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli, nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere"*. Sembra veramente che S. Luca descriva la realizzazione di quel desiderio che Gesù espresse al Padre nella preghiera *"Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi"* (Gv. 17,11).

Non c'è dubbio che Gesù pose nell'unità e nella comunione le condizioni indispensabili di una autentica testimonianza cristiana : *"Vi riconosceranno da come vi amerete"* aveva detto ai suoi discepoli !

Oggi, nei gruppi, nelle comunità, nella Chiesa, nel mondo siamo chiamati a fare rivivere in pienezza questa "prima" comunità cristiana:

- nell'ascolto della parola degli apostoli : con la catechesi permanente
- nell'unione fraterna : con l'accoglienza ed il servizio ai fratelli
- nella frazione del pane : con la celebrazione eucaristica
- nella preghiera : con la preghiera personale e comunitaria

Il concetto di "comunione" è così delicato che vale la pena soffermarsi su di esso per un momento. Senza comunione nei nostri gruppi, tra i gruppi di una diocesi, tra gli organismi pastorali di servizio e le realtà locali, il Rinnovamento non avrà incidenza nella Chiesa e nel mondo e passerà inosservato. Ecco perché non dobbiamo perdere

questa funzione profetica che trova forza proprio nella coesione, nell'unità che riusciremo a realizzare intorno ai programmi di formazione e di crescita per avere un volto unitario.

E per questo gli organismi di servizio dovranno lavorare molto, principalmente su tre strade maestre, sulle tre direttrici del cammino del Rinnovamento : esperienza, formazione e testimonianza.

Dovremo tutti ricordare che la comunione nasce dalla preghiera, si difende con il perdono e si manifesta nell'amore fraterno.

## **2. Impegno**

Tornando adesso alla consegna di Giovanni Paolo II nella Pentecoste del 1998 ("*La Chiesa si aspetta da voi frutti maturi di comunione e di impegno*") desideriamo muoverci nella seconda direzione indicata, e cioè: "*frutti maturi di impegno*".

*Il Rinnovamento non può essere un esodo dalla società;* è piuttosto un'esperienza che educa a maturare un giudizio spirituale, cioè secondo il pensiero di Dio, su tutto ciò che i sistemi sociali, culturali e politici promuovono, specie quando sono in opposizione al pensiero di Cristo e al Magistero della Chiesa.

Quando è in pericolo il Regno di Dio, quando il Vangelo è calpestato e la dignità degli uomini irrisa nelle vite di tutti i giorni, non ci è dato rifugiarci solo nella preghiera, delegando non si sa a chi l'impegno di rinnovare il mondo in cui viviamo, impegno che nel giorno della preghiera d'effusione abbiamo assunto solennemente.

**Il RnS è tutt'altro che disimpegno:** è stato e deve sempre più divenire una testimonianza forte, numerosa, organizzata, presente per fare sentire le ragioni dello Spirito. "*Per amore di Sion non tacerò*" (Is 62, 1), afferma il profeta; anche noi possiamo dire "per amore di Cristo, per amore della Chiesa, non taceremo".

Il tempo corrente reclama un impegno sociale dei cristiani sempre più ricorrente; lo abbiamo visto sul tema della procreazione assistita, lo vedremo ancora su molte altre questioni che mirano a sovvertire il disegno umano e familiare voluto da Dio, quali:

- la difesa della vita dal suo concepimento naturale sino alla sua fine naturale
- la clonazione e la manipolazione genetica: può diventare selezione della razza ?
- l'eutanasia: è un gesto d'amore nei confronti di chi soffre ?
- la difesa della famiglia (anche la Chiesa è una famiglia di famiglie)
- la procreazione assistita: dare un figlio ad una coppia a tutti i costi non è un diritto, ma dare una famiglia ad un bambino, questo sì che è un suo diritto !

*"E' troppo poco che tu sia mio servo, voglio renderti luce delle nazioni" (Is 49,6).*  
Come il Signore parlò al suo servo eletto, così oggi parla anche a noi, suoi servitori. E' troppo poco che tu sia mio servo nell'incontro di preghiera comunitaria carismatica, voglio renderti testimone di quello che credi, di quello che vedi, di quello che spera nel RnS. Un impegno che non vive di "metodi umani" ma di Spirito Santo.

La preghiera carismatica è un'immersione nel mistero di Cristo, ma dura qualche ora. Quando riemergiamo dalle profondità di questo amore, ecco che il mistero di Cristo si svela nei volti dell'umanità contemporanea, dei poveri, degli oppressi, dei disoccupati, dei cassintegrati, dei carcerati, degli ammalati con i quali Gesù ha voluto identificarsi e nei quali ci ha chiesto di servirlo.

**La vera preghiera non può che condurre all'impegno, altrimenti non è profetica.** Ed è profetica nella misura in cui genera circolazione d'amore, movimento dello Spirito nella storia, impegno convinto per il rinnovamento della società in cui viviamo, di cui i giovani, le famiglie, i lavoratori, gli educatori, i professionisti sono chiamati a divenire "profeti" di quella vita nuova abbracciata nel giorno in cui Gesù si è manifestato vivo nella nostra vita.

Nell'Enciclica "Deus Caritas est", Papa Benedetto XVI ci ricorda che la Chiesa è chiamata ad illuminare le coscienze. "La dottrina sociale della Chiesa argomenta a partire dalla ragione e dal diritto naturale, cioè a partire da ciò che è conforme alla natura di ogni essere umano. E sa che non è compito della Chiesa far essa stessa valere politicamente questa dottrina: essa vuole servire la formazione della coscienza nella politica e contribuire affinché cresca la percezione delle vere esigenze della giustizia e, insieme, la disponibilità ad agire in base ad esse, anche quando ciò contrastasse con situazioni di interesse personale. Questo significa che la costruzione di un giusto ordinamento sociale e statale, mediante il quale a ciascuno venga dato ciò che gli spetta, è un compito fondamentale che ogni generazione deve nuovamente affrontare. Trattandosi di un compito politico, questo non può essere incarico immediato della Chiesa. Ma siccome è allo stesso tempo un compito umano primario, la Chiesa ha il dovere di offrire attraverso la purificazione della ragione e attraverso la formazione etica il suo contributo specifico, affinché le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili.

"Libera Chiesa in libero Stato" come dice il Concordato non significa che la Chiesa non possa dire la sua sulle questioni che riguardano l'uomo, che debba occuparsi solo dell'ambito spirituale dei suoi fedeli..." Gesù è venuto a salvare l'uomo nella sua interezza (corpo, spirito, anima) ! Papa Benedetto ci ricorda: "La Chiesa non può e

non deve prendere nelle sue mani la battaglia politica per realizzare la società più giusta possibile. Non può e non deve mettersi al posto dello Stato. Ma non può e non deve neanche restare ai margini nella lotta per la giustizia. Deve inserirsi in essa per la via dell'argomentazione razionale e deve risvegliare le forze spirituali, senza le quali la giustizia, che sempre richiede anche rinunce, non può affermarsi e prosperare. La società giusta non può essere opera della Chiesa, ma deve essere realizzata dalla politica. Tuttavia l'adoperarsi per la giustizia lavorando per l'apertura dell'intelligenza e della volontà alle esigenze del bene la interessa profondamente."

Sovente dobbiamo registrare un malinteso senso della laicità dello Stato: non dimentichiamo che lo Stato è laico, ma il popolo è cristiano !

Questo "impegno sociale" è la nuova evangelizzazione di cui Giovanni Paolo II parlò per primo nel 1983 a Puebla, e di cui Benedetto XVI parla nell'enciclica *Deus caritas est*: "Nella situazione difficile nella quale ci troviamo anche a causa della globalizzazione dell'economia, la dottrina sociale della Chiesa è diventata un'indicazione fondamentale, che propone orientamenti validi ben al di là dei confini di essa; questi orientamenti devono essere affrontati nel dialogo con tutti coloro che si preoccupano seriamente dell'uomo e del suo mondo."

Gesù non ci dice cosa fare, né come organizzarci: ci chiede di lasciarci condurre dallo Spirito ! Osservando i Vangeli, possiamo affermare che:

- Gesù Cristo non ci ha lasciato un programma di liberazione sociale o di guarigione delle relazioni tra parti sociali e politiche sempre più frantumate e in conflitto;
- Gesù non ci ha lasciato un piano di recupero per i carcerati, un programma di assistenza per i malati, una metodologia di rinnovamento morale delle nostre famiglie o dei nostri giovani: ci ha lasciato lo Spirito Santo !
- Gesù, nella sua prima uscita pubblica, la sua prima fallimentare evangelizzazione presso la Sinagoga di Nazaret," (cf Lc 4,1 ss.) ha esordito parlando dello Spirito Santo e della sua azione nella storia, e non solo in un gruppo di preghiera.

I nostri gruppi di RnS devono essere la palestra, il luogo in cui ci si prepara, e non solo pregando, ma anche con un impegno catechetico permanente, in vista del mondo, del cambiamento del cuore del mondo, della comunicazione della salvezza a quanti soffrono per l'assenza di Cristo.

Come potremo realizzare questa volontà di Gesù? Cominciando proprio nei nostri gruppi e comunità:

- invociamo carismi per questo meraviglioso lavoro di evangelizzazione
- siamo sempre compassionevoli, mai ripiegati su noi stessi, capaci di dare speranza, piuttosto che parlare dei guai del nostro pastorale o del nostro gruppo
- dopo che avremo compreso che lo Spirito è sempre con noi, avendone sperimentato l'assistenza, facciamo dei fratelli consolati dei nuovi evangelizzatori.

Molti giungono al Rinnovamento perché stanchi del mondo, delusi dal mondo, feriti, scoraggiati. Nel Rinnovamento si riaccende la speranza, si torna a gioire, si ritrova fiducia nella vita attraverso la forza della preghiera e l'amicizia dei fratelli. E poi? Questo è solo il primo, decisivo passo dell'opera di rinascita che lo Spirito provoca in un fedele che ritorna a Gesù, che ritrova una Chiesa viva.

È nostro compito preciso, dopo questa prima fase, fare di questa gente che ha ritrovato l'amore di Dio i primi, convincenti testimoni della novità di Cristo. Essi vanno catapultati di nuovo nel mondo subito, non allevati senza fine nelle nostre sagrestie, perché dicano con la loro stessa vita, con un nuovo impegno di vita, umano, familiare, sociale, che c'è una buona notizia, Gesù vivo, a cui aggrapparsi per essere salvati. Ma non era forse questo il metodo di Gesù ?

- Quanta confusione nell'odierna società, quante presunte verità ci vengono propinate ! Per noi la verità è una sola, perché non è un'idea, non è una filosofia, è una Persona: Gesù Cristo !
- Cultura : pensiero debole, cultura dell'effimero, dell'apparire più che dell'essere
- Esiste un diffuso bisogno di trascendente, variamente espresso: ad esso la società odierna risponde alimentando occultismo e mistero, non senza un occhio attento agli affari: ne sono esempi gli oroscopi, i talismani, i tarocchi, la magia di Harry Potter, e così via;
- Esempio recente di colossali falsità sfruttate per fare denaro: il Codice Da Vinci;
- Ma c'è di più e di peggio, perché più subdolo e quindi più pericoloso ed è il falso concetto della libertà, secondo il quale io posso fare ciò che mi piace, che mi soddisfa, che mi realizza. Ne consegue che sono guidato dal solo sentimentalismo che mi porta poi a giudicare lecito tutto quello che mi piace e mi soddisfa.

Nell'omelia dei primi vesperi di Pentecoste, Benedetto XVI ci ricordava: "Vita e libertà sono le cose a cui tutti noi aneliamo. Ma dove e come troviamo la "vita"? Io penso che, spontaneamente, la stragrande maggioranza degli uomini ha lo stesso concetto di vita del figliol prodigo nel Vangelo. Egli si era fatto liquidare la sua parte di

patrimonio e ora si sentiva libero, voleva finalmente vivere senza più il peso dei doveri di casa, voleva soltanto vivere. Nella partenza del figliol prodigo si collegano appunto i temi della vita e della libertà. Egli vuole la vita, e per questo vuol essere totalmente libero. Essere libero significa, in questa visione, poter fare tutto quello che si vuole; non dover accettare alcun criterio al di fuori e al di sopra di me stesso. Seguire soltanto il mio desiderio e la mia volontà. Chi vive così, ben presto si scontrerà con l'altro che vuole vivere nella stessa maniera. La conseguenza necessaria di questo concetto egoistico di libertà è la violenza, la distruzione vicendevole della libertà e della vita. La Sacra Scrittura invece collega il concetto di libertà con quello di figliolanza, come dice san Paolo: *"E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: «Abbà, Padre!»"* (Rm 8,15).

Lo Spirito Santo, dando vita e libertà, dona anche unità. Sono tre doni, questi, inseparabili tra di loro. A Nicodemo che, nella sua ricerca della verità, viene di notte con le sue domande da Gesù, Egli dice: *"Lo Spirito soffia dove vuole"* (Gv 3,8). Ma la volontà dello Spirito non è arbitrio. È la volontà della verità e del bene. Perciò non soffia da qualunque parte, girando una volta di qua e una volta di là; il suo soffio non ci disperde ma ci raduna, perché la verità unisce e l'amore unisce. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Gesù Cristo, lo Spirito che unisce il Padre col Figlio nell'Amore che nell'unico Dio dona ed accoglie. Egli ci unisce talmente che san Paolo poteva dire una volta: *"Voi siete uno in Cristo Gesù"* (Gal 3, 28). Lo Spirito Santo, col suo soffio, ci spinge verso Cristo. Lo Spirito Santo opera corporalmente; non opera soltanto soggettivamente, "spiritualmente". Ai discepoli che lo ritenevano solo uno "spirito", il Cristo risorto disse: *"Sono proprio io! Toccatemi e guardate; un semplice spirito – un fantasma – non ha carne e ossa come vedete che io ho"* (cfr Lc 24, 39). Questo vale per il Cristo risorto in ogni epoca della storia. Il Cristo risorto non è un fantasma, non è semplicemente uno spirito, un pensiero, un'idea soltanto. Egli è rimasto l'Incarnato – è risorto Colui che ha assunto la nostra carne – e continua sempre ad edificare il suo Corpo, fa di noi il suo Corpo."

### **3. Testimonianza - Evangelizzazione**

Tutti certamente conosciamo e ricordiamo il racconto della Pentecoste che Luca ne fa al cap. 2 degli Atti. Da esso possiamo trarre due insegnamenti fondamentali:

**1.** Il primo è che l'attività primaria della Chiesa è l'annuncio di Cristo morto e risorto: **"Voi l'avete crocifisso, Dio lo ha risuscitato da morte !"** (At 2, 23). Questo grido

è il "kerigma" pronunciato da Pietro, a nome di tutti gli apostoli : "**Sappia con certezza tutta la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso**" (At 2,36). E' come se Pietro dicesse : "Sappia con certezza tutto il mondo ...".

C'è una straordinaria forza e autorità nelle sue parole che non viene certo da lui che poco prima aveva avuto paura di affrontare una semplice serva.

San Paolo, il "predicatore della verità" per eccellenza, metteva la predicazione prima di ogni cosa e tutto subordinava ad essa. Faceva teologia predicando. Diceva, infatti : "**Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo**" (1Cor 1,17); riteneva perciò che l'evangelizzazione fosse più importante e necessaria perfino del battezzare. "**Guai a me se non predicassi il Vangelo**" (1Cor 9,16). La posta in gioco è infatti la conversione stessa degli uomini e il loro venire alla fede.

Come si spiega il fenomeno del passaggio di cattolici ad altre Chiese e talvolta addirittura a sette cristiane fondamentaliste ? Da che cosa sono attratti ? Sono attratti da una parola semplice che li mette in contatto prima di tutto con la persona di Gesù.

E' certo un errore quello che essi commettono abbandonando la Chiesa Cattolica dove c'è la pienezza della fede e dei mezzi di salvezza, ma il problema non si risolverà solo mettendo in guardia i cattolici. Occorre un cambiamento di mentalità riguardo all'annuncio, un nuovo coraggio, uno spirito pentecostale.

**2.** Il secondo insegnamento che viene dal racconto lucano della Pentecoste è che l'annuncio deve essere fatto "**nella potenza dello Spirito Santo**".

**"La mia parola e il mio messaggio - scrive Paolo - non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio"** (1Cor 2,4-5).

Si ha un parlare profetico o "nello Spirito" là dove si realizza la parola di Gesù: "**Non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi**" (Mt 10,20). Bisogna dunque assicurarsi, accingendosi ad annunciare la parola di Dio, che lo Spirito sia con noi e soprattutto che noi siamo con lo Spirito.

Ma come fare ?

1. Il primo mezzo che gli Atti degli Apostoli ci suggeriscono è la **preghiera**. Lo Spirito Santo venne sugli apostoli mentre erano "assidui e concordi nella preghiera"
2. Un altro mezzo importante è l'**obbedienza**, la sottomissione e l'adesione alla volontà di Dio, che dà lo Spirito Santo "**a coloro che si sottomettono a Lui**" (At

5,32).

3. Un terzo mezzo, infine, è **l'amore** verso coloro ai quali si è mandati ad annunciare il Vangelo. L'annunciatore deve entrare dentro questa economia d'amore, deve amare gli uomini, i lontani, i peccatori, per poter dare ad essi la parola di vita. Gesù non si può dare a modo di rimprovero o di giudizio, quasi scagliandolo contro la gente !

Riguardo all'annuncio, la nostra attuale situazione ha parecchio in comune con la situazione in cui si trovarono gli apostoli dopo le minacce del sinedrio. Appena rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono loro il divieto dei sommi sacerdoti e degli anziani di non parlare ad alcuno nel nome di Gesù.

Cosa fecero gli apostoli in questa circostanza ? Si misero in preghiera con la comunità: "**Concedi ai tuoi servi di annunciare con tutta franchezza la tua parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù**" Venne allora di nuovo lo Spirito Santo, come il giorno di Pentecoste; di nuovo "**tutti furono pieni di Spirito Santo e annunciavano la parola di Dio con franchezza**" (At 4,29-31).

Oggi come allora, come nel giorno di Pentecoste, lo Spirito Santo è dato per permettere alla Chiesa di proclamare con **coraggio** la Parola. Ed è quel coraggio che ci viene dall'effusione dello Spirito, che promuove non solo il nostro "rinnovamento spirituale" ma anche quel "rinnovamento sociale" tanto necessario all'odierna società.

La radice del nostro impegno sociale è proprio nell'effusione dello Spirito promessa da Gesù ad ogni uomo. Non basta parlare di conversione personale, se questa non conduce alla conversione in Cristo di tutte le strutture sociali nelle quali viviamo e con le quali, ogni giorno, si misurano, insieme a noi, molti uomini e donne che non credono, che hanno smesso di credere, o che hanno una fede che somiglia ad una "bandiera".

Sarebbe davvero drammatico se la nostra opera di "*rinnovamento ecclesiale*" si separasse dall'opera di "*rinnovamento sociale*" perché non esiste autentico servizio alla Chiesa che non sia anche servizio al mondo.

E' vero rinnovamento, se si rivolge alle chiese e alla società, altrimenti non è dallo Spirito. Ecclesiale e sociale devono poter camminare sempre insieme, altrimenti si farà il gioco di chi vuole ridurre la fede ad una "fatto privato", Gesù Cristo un nome da pronunciarsi solo in Chiesa. Ecclesiale e sociale devono poter camminare insieme, perché il "regno di Dio" non vive e cresce nell'aria, nelle idee o nei buoni propositi, ma sulla terra, tra le maglie di tutte le strutture umane.

Senza rinnovamento spirituale, l'impegno sociale e politico potrebbe far divenire il Vangelo una sorta di "pensiero religioso" ispirato ai buoni principi cristiani, senza nessun aggancio con la vita eterna. Se questo accadesse, non avremmo testimoni dello Spirito, ma solo "testimonial". Attenzione: non è una differenza di poco conto, è sostanziale.

Il "testimonial" è una sorta di sponsor, di sostenitore di qualcosa che non è suo, ma che fa suo perché lo reputa valido, credibile, difendibile. Al "testimonial" è chiesto di convincere gli altri della bontà di un "fatto o di un prodotto", sia esso di carattere spirituale, culturale o commerciale. Il testimonial *"vive di ciò che pensa"*

Il testimone, invece, è egli stesso "un prodotto dello Spirito", creato dallo Spirito nella fedeltà alla vita di Cristo. Il testimone non parla perché ha argomenti convincenti con i quali catturare consensi, ma perché si è arreso a Cristo, è stato vinto da Cristo. Il testimone *"vive ciò in cui crede"*.

Se il divario tra "fede e vita" non si riduce, allora Cristo scompare e appare l'uomo, anche quando dice di pensare alla maniera di Cristo. Ma senza rinnovamento sociale, il rinnovamento spirituale potrebbe correre il rischio di ridursi a pietismo, ad una vita carismatica che scade nel devozionismo perché ama Dio per Dio, senza che da questo amore discenda alcuna conseguenza pratica, una ricaduta fraterna, un impegno a favore degli altri.

Talvolta capita di incontrare fratelli e sorelle che fanno coincidere l'opera di Rinnovamento nello Spirito, il loro essere carismatici, nella capacità di produrre una preghiera che suscita forti emozioni o che regala speciali interventi di Dio; ci si sente carismatici perché si ha un dono di profezia, si conosce sufficientemente la Bibbia e si è capaci di esortare nel Signore i fratelli.

Bene, se qualcuno crede che questo sia il cammino più importante, vorrei dire decisivo per l'avvenire del Rinnovamento e della sua opera a vantaggio della Chiesa e del mondo, allora è bene che gli si ricordi che è ancora solo all'inizio della corsa, anche se pensa di aver tagliato il traguardo.

Carissimi, sono convinto che giova ricordare un principio fondamentale nella vita spirituale: *"molte volte il male comincia con l'esagerazione del bene"*.

L'esperienza dell'effusione dello Spirito esalta tutte le nostre capacità umane, ci fa grazia di vedere le cose in modo nuovo, potenzia il nostro "sentire Gesù vivo", cioè i sentimenti, le emozioni, l'affettività, quel meraviglioso mondo interiore che spesso la vita cristiana mortifica o che una certa teologia ha liquidato con la bolla di "esteriorità" o di "immaturità cristiana".

Attenzione, però. Se l'esperienza spirituale che noi viviamo nell'assemblea riunita in preghiera ci sembra così "anomala" da non interessare alla società, così diversa da renderci "strani o estranei" al mondo, così che finiamo per operare una sorta di separazione tra il nostro "essere nel RnS" ed il nostro "essere nella società", allora noi operiamo una divisione pericolosissima tra "confessione privata" della nostra fede e "testimonianza pubblica" della nostra fede.

Non ci possono essere due vite: con lo Spirito la vita o è nuova in tutto e sempre, o non è la vera vita cristiana. Colui che tiene la propria fede separata dalla vita pubblica per vergogna, timore, incapacità, una sorta di "Dio nel mio privato", priva il mondo di Dio e riduce drammaticamente la portata dell'effusione dello Spirito Santo e del RnS.

Dunque, ce lo ricorda il S. Padre, il RnS non è solo il mio privato, magari pienamente inserito nella Chiesa locale, nella parrocchia, uno spazio conquistato con mille fatiche e finalmente autorizzato da uno statuto approvato dalla CEI. Non possiamo fare del cammino del RnS "una sospensione ideale dalla realtà" o un insieme di episodi settimanali e mensili che chiamiamo "esperienza di Dio" anche se si limitano a coinvolgere appena il nostro sentimento, senza interessare la nostra volontà di diffondere l'amore di Dio.

In questa sinergia di "spirituale e sociale" siamo chiamati a realizzare quella "*cultura della Pentecoste*", affermata, oltre ogni aspettativa, nel Convegno di Lucca dello scorso anno, ardentemente sollecitata dal compianto Giovanni Paolo II e dal suo successore Benedetto XVI.

Il Signore ci aiuti con la sua grazia e ci sostenga con il suo Spirito nel nostro impegno a servizio dei fratelli.